

correre la strada che lui stava percorrendo, non si accorsero che Pirandello in realtà faceva un'altra strada.

Pirandello era perfettamente dentro tutte le ricerche d'avanguardia che in quel momento avvenivano in Europa. Noi lo consideravamo già uno scrittore paludato, severo, eccetera. Mentre lui in realtà non aveva fatto altro con *il fu Mattia Pascal*, come con *Sei personaggi in cerca d'autore*: voglio dire cercava di rompere avanguardisticamente tutto quello che erano gli schemi del postnaturalismo che ancora l'Italia culturale si portava dietro. Allora un'apparizione come quella di madama Pace all'interno dei *Sei personaggi* è un fatto che tu non sai dire se sia più surrealista che Dada, ma certo non appartiene alla cultura teatrale italiana di quel momento, che riconosce a Pirandello un'innovazione ma non ne capisce la qualità e come questa si innesti in tutto il movimento europeo ed extraeuropeo.

Se c'è uno scrittore noir è proprio lui. E Pirandello ha anche il senso del macabro a livelli non indifferenti. È una reazione, una cartina di tornasole da quando lui si guadagnava il pane collaborando col «Corriere della Sera» dove manda una novella che poi diventerà *Ma non è una cosa seria*, suscita le reazioni indignate dei lettori, e un'altra addirittura Albertini il direttore del «Corriere» si rifiuta di pubblicarla. Ed è quella, dove quell'altissima personalità muore e c'è questa veglia funebre e a un tratto scoreggia, il morto. Questo proprio è il macabro nero di Pirandello.

IL FILM

Io sono convinto del *Feu Mathias* di L'Herbier. Credo che se dovessi fare un film, certo i tempi sono mutati, difficilmente lo saprei vedere in un modo diverso. Quello continua a essere un lavoro contemporaneo. Tanti film muti sono decaduti in brevissimo tempo. In fondo quando andiamo a vedere tutta la produzione, tiriamo un consuntivo, che ci resta delle pellicole pirandelliane? Ci resta *Il fu Mattia Pascal* e ci resta *Acciaio* di Walter Ruttmann tratto dal racconto *Giuoca Pietro!* e ti fermi. Perché anche il film con la Garbo... meglio dimenticarli che ricordarli.

Sembra forse un paradosso ma il ritorno del *Mattia Pascal* è ciclico. Non bestemmio se dico che è rivissuto attraverso certi film di Antonioni? O certi film della Nouvelle Vague francese? Voglio dire, come tutte le cose che durano nel tempo, subisce delle modificazioni e degli adattamenti. Ma quella che è la forte radice, quella rimane sempre la stessa. ●

Troppo divertente per uno stalinista

Ieri nel suo paese natale la commemorazione di Fortebraccio con gli amici Rodano e Macaluso e un libro di suoi scritti

BRUNO GRAVAGNUOLO

INVIATO A SAN GIORGIO DI PIANO (BO)

Fortebraccio stalinista? Lo ha scritto ieri, con grossolana approssimazione, Pierluigi Battista sul *Corsera*. In margine alle celebrazioni per il ventesimo anniversario della scomparsa del grande corsivista de *l'Unità*, occasione in cui il nostro giornale ha ripubblicato tanti dei suoi micidiali articoletti. Ma lo «slogan» è l'ultimo dei tributi pagati alla banalità e ai luoghi comuni dominanti. E senza fare il minimo sforzo di rileggerlo, Fortebraccio, alias Mario Melloni. Eppure la possibilità di falsificare quella tesi bugiarda non manca. Ed è lo splendido volume con testi di Michele Serra e Marisa Rodano, *Fortebraccio. Vita e satira di Mario Melloni*, edito da Diabasis per conto della Fondazione Duemila e del Comune di San Giorgio di Piano, paesino natale di Melloni.

LAICO, ESILARANTE

Nel libro, presentato ieri nella sala municipale di San Giorgio, con il Sindaco Valerio Guarandi, l'assessore Fabio Govoni, Marisa Rodano e Emanuele Macaluso, c'è tutto un altro Fortebraccio. Scintillante, ironico, laico, esilarante. E persino ammiratore (ricambiato) di Montanelli. Già, ma l'Urss? Ne fu ammiratore sottotono, con *undestatement*, e mai oltranzista. Proprio al modo in cui poteva esserlo un comunista italiano degli anni '60, non fanatico o mitizzante. Del resto Fortebraccio aveva riscosso il plauso anche di Silone nel 1956, quando già filocomunista e cacciato dalla Dc, aveva mostrato sul *Dibattito politico* simpatia per i lavoratori ungheresi insorti. Secondo un filo conduttore che sarà il punto d'onore di Fortebraccio, «un Signore contro Lorisignori». Ovvero, lo stare dalla parte degli umili, la vera élite patrizia meritevole di plauso nell'Italia Dc.

Perciò firma «shakespiriana», inventata da Maurizio Ferrara, che era come il caffè mattutino per i lettori de *l'Unità*, tra il 1967 e il 1982 allorché la sua rubrica con bollino rosso (*Oggi*) acquistò cadenza settimanale.

«se abbiamo torto dimostratecelo». E di questo e di tante altre cose sul leggendario giornalista, s'è parlato a San Giorgio di Piano, borgo a portici amatissimo da Melloni, dove egli - figlio di segretario comunale nacque nel 1902 - prima di andare a Modena, Bologna, Genova, Milano. Macaluso ha fatto il ritratto di un cattolico del dissenso *ante-litteram*, sbalzato in scena dall'antifascismo e protagonista della Dc del dopoguerra. Sicché, antifascismo, degasperismo di sinistra, e poi polemica in nome della «questione sociale» contro una Chiesa chiusa e integralista, almeno fino al Concilio. E infine il «settarismo» di Fortebraccio. Ovvio che c'era, in quell'Italia, ma era di sapore cavalleresco e deflagrante. E per di più ricondotto nei termini di una «disciplina» realistica e ragionevole: quella del Pci, che diventò la sua famiglia. Marisa Rodano ha ricordato l'amicizia sua e di Franco Rodano con Melloni, e soprattutto un modo di essere credente: libero e rigoroso. Anche irridente, ma serio e adulto. Merce rara nell'Italia di oggi, bigotta e licenziosa, inte-

LA TARGA

Nella casa natale di Fortebraccio a Borgo San Giorgio è stata scoperta ieri una targa: sotto il titolo «l'Unità», un suo elogio degli umili, dei subalterni, dei metalmeccanici.

grista e arrogante. Resterebbe da dire dei lettori e dei giovani che lo adoravano come una icona di pulizia morale e feroce allegria. Bene, quelle doti «terragne» erano anche il frutto di una cultura raffinatissima: Proust, Gide, i grandi aforisti francesi, e Dickens e Gramsci. La cui lezione egemonica si scaricava in irresistibili piccoli capolavori di polemica. Lo «Spadolini affetto da pinguetudine e parledine», «Lamalfissima addolorata», «Cariglia dalla fronte inutilmente spaziosa». No, troppo divertente per essere stalinista. E chi lo nega, bacchettone è. Avercene come lui contro questa destra. ●

IO
SONO
COSÌ

ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe
Sebaste

www.beppesebaste.com



«Io sono così», ha detto Silvio Berlusconi, gli Italiani mi amano. Ha ragione. Ha ragione anche D'Avanzo su *Repubblica* a ripetere che Berlusconi ha dissolto a suo modo il concetto di verità. C'è un concetto Rashomon (il famoso film giapponese), sulle mille versioni di un fatto; e c'è il concetto Berlusconi, la negazione dell'evidenza fattuale e la continua sconfessione di quanto appena detto, fino all'irrelevanza di tutto. È il modello più avanzato, performativo: dire è fare, i detti rimpiazzano i fatti e li eliminano. È eticamente, politicamente distruttivo, anzi devastante? Sì, ma forse piace alla gente: l'immunità, l'impunità, il diritto a falsificare e a rimuovere, fino al lemma più gettonato: «io sono così». Se uno è così, sottinteso, anche quello che fa dipende da questa «verità» di natura. «Che vuoi da me?» Curioso (è un problema per i filosofi) che chi sradica ogni concetto condiviso, sociale o relazionale di verità, ne abbia poi bisogno come fondamento rigido, invivibile, metafisico e un po' nazista. Io sono così, e se non ti va «è un problema tuo» (altra frase gettonatissima).

Berlusconi non è un corpo estraneo, fa corpo (*corpus*, come si dice delle opere) con noi, gli Italiani, la gente. Accade anche nelle relazioni private, dove tutto è sempre più sconsigliabile, in nome di una affermazione cinica di sé come una palla da flipper. Quando tutto ciò mi dà la disperazione sprofondo in frasi come questa di Luigi Pirandello (1911), che vorrei far mia: «Non aver più coscienza d'essere, come una pietra, come una pianta; non ricordarsi più neanche del proprio nome; vivere per vivere, senza saper di vivere, come le bestie, come le piante; senza più affetti, né desiderii, né memorie, né pensieri; senza più nulla che desse senso e valore alla propria vita». Ma forse non sono cose che si possano scrivere su un giornale. ●